

Piccole luci

MONASTERO DOMENICANO
"S. MARIA DELLA NEVE E S. DOMENICO"

SOMMARIO

Dono e responsabilità. 3

Ti farò mia sposa nella fedeltà e nell'amore 4

Testimonianze 7

Chi dona la propria volontà è come se donasse tutto 9

Il carisma domenicano nel Dialogo di Santa Caterina da Siena .13

Testimonianze 20

Come riflesso della sua luce e del suo amore 23

Ci è sembrato un sogno 26

Notizie dal Monastero 31



*“Ti farò mia sposa per sempre,
ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto,
nella benevolenza e nell'amore”
(Os 2,21)*

P.ZZA LANDINO, 25
52015 PRATOVECCHIO - AR
Tel. 0575-583774
Fax 0575-582113

info@monasterodomenicane.org
www.monasterodomenicane.org

- c/c p. n. 14281521
- Monastero Domenicane
Banca di Anghiari e Stia - Credito Cooperativo
IBAN: IT68 cin: S ABI: 08345 CAB: 71630 c/c 998
BIC: ICRAIT3F9L0

Direttore Responsabile:
Mirella Soro
Anno XXI - n 2 maggio - agosto 2010

Periodico quadrimestrale stampato da:
Arti Grafiche Cianferoni
Sped.A.P. Legge 662/96 art.2 comma 20/C - Filiale di Arezzo
Aut. Trib. Arezzo Nr. 13/10 - RS del 15/6/2010

Foto:

da pag. 4 a pag. 17:

Andrea Brocchi

da pag. 27 a pag. 29:

Servizio Fotografico de “L.O.R”

le altre:

Monastero Domenicane

DONO E RESPONSABILITA'

“Gesù salì sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono con Lui” (Mc 3,13).

<<Chiamò quelli che voleva>>. Dio chiama! Dio chiama ciascuno per nome, come dice la parabola del Buon Pastore (Gv 10). Chiama per nome perché ha un progetto personale per ognuno, un sogno che è radicato nell'eternità. Perché, se Dio ci pensa da sempre, non può non volere per noi qualcosa che dia senso pieno alla nostra vita. Certo, il tempo in cui viviamo non sempre ci permette di pensare all'importanza di una scelta terrena che sia definitiva. Una scelta che ci impegni, poi, sul piano della fedeltà. Eppure, ci sono ancora giovani che hanno il coraggio di pronunciare un sì perpetuo, coscienti che la loro fedeltà è sorretta dalla grazia di Colui che li ha chiamati.

Sì, Dio chiama ancora! Ma i cristiani sono diventati pessimisti. Spesso, incontro persone, e anche sacerdoti, che, invece di chiedermi: “Quante siete?”, mi chiedono: “Quante siete rimaste?”. La nostra comunità che, sempre, ha avuto il dono di qualche vocazione, oggi vive un momento particolarmente felice per l'entrata di nuove giovani decise a spendere la loro vita per Dio e per la salvezza delle anime, come ha voluto S. Domenico.

Sr RosMaria e sr. Mirella Caterina sono gli ultimi due fiori che si sono totalmente aperti al Signore e noi, che abbiamo goduto della loro gioia, ne abbiamo visto tutta la bellezza. Abbiamo contemplato le meraviglie che Dio ha compiuto in loro.

Essere chiamati del Signore è un dono ma anche un impegno, una responsabilità. Dare testimonianza di fedeltà alla vita a cui si è “chiamati” è dire al mondo che essere fedeli si può ed è motivo di gioia: una gioia che dà senso pieno alla vita.

Diciamo grazie a Dio per il “sì” di Sr. RosMaria e di sr. Mirella Caterina mentre altri fiori, ancora in bocciolo, piano piano, lasciandosi scaldare dall'amore di Dio, a loro volta, un giorno, si apriranno. Per mostrarci, ancora una volta, che dire di sì a Lui è aprirsi all'amore. Alla bellezza.

Alla vita!

Mp

“Ti farò mia sposa nella fedeltà e nell’amore”

La Professione Solenne di due sorelle: un’esperienza di Dio, per tutti

Per la nostra comunità, il 29 maggio è stato veramente un giorno di grande festa. Suor Mirella Caterina Soro, nativa di Sassari, e sr. RosMaria Gałczynska, di Cracovia (Polonia), hanno detto “sì” al Signore abbracciando per sempre la vita contemplativa domenicana, dopo il lungo percorso a tappe della formazione iniziale.

La sera del 28, alle ore 21, sr. Cristina Damonte op, nostra sorella del monastero di Moncalieri (TO), ha tenuto un concerto-preghiera nella nostra chiesa, il cui tema era: “L’amore è per sempre”. Sr. Cristina ha eseguito canti vocazionali da lei scritti e musicati, facendoli precedere da brevi e intense meditazioni, creando una sorta di “dialogo” col pubblico e introducendo tutti alla gioia della festa e alla profondità del mistero cui, la mattina seguente, avrebbero partecipato.

La celebrazione Eucaristica, durante la quale le nostre sorelle hanno fatto professione di obbedienza, ha avuto luogo alle ore 10,30 della mattina seguente, nella chiesa del monastero vestita a festa. Ed è stata presieduta da Sua Ecc. Mons. Mario Meini, Vescovo di Fiesole. Con lui hanno concelebrato diversi sa-

cerdoti della nostra diocesi: don Guido Pratesi, don Enzo Ghirelli, don Carlo Corazzesi, don Adam Oldawchoski; il nostro confessore, P. Eugenio Barelli ofm; i nostri confratelli fr. Wojciek Surówka op, fr. Joseph Agius op, fr. Antonio Cocolicchio op, fr. Simone Bellomo op, fr. Gerardo Wilmer Rojars Crespo op; due sacerdoti della diocesi di Sassari, don Giuseppe Virgilio e don Alessio Deriu.

Graditissima, poi, la presenza di fr. Brian Pierce op, Promotore generale per le monache domenicane di tutto il mondo.

La solennità del momento è stata evidenziata anche attraverso il canto. E di questo dobbiamo veramente rendere grazie al Signore che ci ha donato la presenza di tre nostre carissime amiche di Napoli, professioniste della musica e del canto: Rosaria Ceci, voce soprano, Daniela di Monaco, direttrice di Coro e Assunta Vilardi, organista. A loro si è aggiunto un altro giovane amico, Jonathan, con il suo violino.

Nell’omelia, fra le altre cose, il Vescovo ha detto: « *“Amatevi gli uni e gli altri perché io ho amato voi”. E allora, se lo ti ho amato, chiedo una risposta di amore....*

Ma che cosa fanno di strano queste sorelle? Nulla! Hanno sentito che il Signore le ha amate e hanno risposto. Tutto qui».

Numerosi amici e parenti delle nostre sorelle sono arrivati dalla Polonia, dalla Sardegna e da altre città per partecipare al giorno più bello della loro vita. Ma non sono mancati anche numerosi fedeli e amici della comunità.

Tutti i presenti, monache, sacerdoti, familiari e amici, hanno avvertito un clima di forte comunione e di profondo raccoglimento: una vera e propria esperienza di Dio, non solo per le due neoprofesse, ma anche per tutti gli invitati che il Signore aspettava, in questa occasione, per ricolmarli con la sua grazia e la sua pace. Esperienza che molti hanno davvero vissuto e, in seguito, testimoniato.

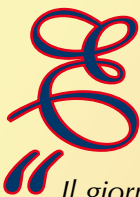
Dopo il pranzo, che gli ospiti hanno consumato in un ristorante nelle vicinanze del monastero, nel pomeriggio, nel nostro giardino, c'è stato un momento di festa, di gioia e di condivisione con tutti. Le nostre due sorelle hanno tagliato insieme le torte nuziali, sotto un meravi-

glioso sole primaverile.

In questa occasione del tutto speciale e unica nella vita di una monaca, poi, tutti gli invitati delle neoprofesse hanno potuto fare una visita guidata ai luoghi interni del monastero, dove sr. Mirella Caterina e sr. RoSmaria vivono la loro vita di donazione al Signore. Tutti hanno goduto nel vedere il Coro, il refettorio, la biblioteca e la sala comune, tutti luoghi "sacri" della vita di una domenicana, poiché in essi ella vive, lavora, intercede, non solo con la preghiera ma con l'offerta quotidiana di se stessa, per la gloria di Dio e la salvezza degli uomini. Ma, soprattutto, sono luoghi nei quali Dio abita, "si manifesta" e "parla" alla comunità e attraverso la comunità, nella vita di ogni giorno.

Davvero siano rese grazie a Dio per sr. RosMaria e sr. Mirella Caterina che, accolta la chiamata del Signore, gli hanno promesso fedeltà fino alla morte.





**CCO UNA BREVE TESTIMONIANZA
DI SR. MIRELLA CATERINA:**

“ Il giorno della mia Professione Solenne è stato per me come un anticipo di Paradiso. Ho avvertito una pace e una gioia profondissime e incomunicabili. Quando ti abbandoni totalmente nelle mani di Dio, consegnandoti senza riserve allo Sposo, Egli si dona a te in maniera nuova e tu fai esperienza del Paradiso. Ho avvertito una comunione profonda con Dio e con tutti i Suoi figli. Ho pregato per tutti. E, per circa tre settimane, ho vissuto, interiormente, come un unico, lungo giorno di festa di nozze. Ringrazio Dio per il dono della vocazione e perchè mi ha donato di mettermi tutta nelle Sue mani, per sempre. ”



**LI AUGURI DI DON MARIO SIMULA,
PARROCO DELLA PARROCCHIA DI ORIGINE DI SR. MIRELLA:**



*Carissima Mirella,
l'incontro sponsale che stai per vivere in un amore definitivo ci avvolge tutti, come persone e come comunità. È la festa che inizia con una danza che piace a Dio. Lui non sceglie nessuno nella tristezza, ma tutti immerge in quell'amicizia dialogica e infuocata che scaturisce dal vortice della Trinità. Noi ti pensiamo così e questo ci dà beatitudine e ci unisce nella stessa grazia. Sei per noi sposa e madre. Assetata di incontro col Signore, realizzata nella tua chiamata e nella tua risposta, come tanti sposi che hanno "misteriosamente scoperto" la loro vocazione alla santità, quotidiana, dolce e faticosa. Ci sentiamo stretti alla tua Comunità e alla famiglia che ha curato in te, da sempre, i germi della fede. In un'unica grande "casa aperta" c'è posto per tutti, nella fragranza della tenerezza e nella ricerca dell'incontro: cuore dello Spirito.*

Con tanto affetto ti abbraccio a nome di tutti. ”
don Mario



BREVE TESTIMONIANZA DI SR. ROSMARIA

“ Da bambina ho sempre desiderato vivere in comunione con Dio ma non immaginavo, ancora, che questo sogno si sarebbe realizzato nella vita religiosa. Un giorno, il Signore mi ha chiamato: “Alzati, amica mia, e vieni”. Mi ha preso per mano, così come un maestro di musica prende in mano il suo strumento. Per diversi anni mi ha preparato perchè io producessi un suono buono e a Lui gradito. Ed ecco che tutto si è compiuto. Mi sono abbandonata totalmente alle mani del “Maestro” e dalla nostra unione è nata una dolce armonia. Il giorno della Professione Solenne è stato per me come la realizzazione di una sinfonia di amore, eseguita dal Signore insieme a me, alle mie consorelle, ai frati e agli amici. Vi ringrazio per le preghiere che in questo tempo sono state particolarmente necessarie. Restiamo uniti nella preghiera. ”



CHI DONA LA PROPRIA VOLONTÀ, È COME SE DONASSE TUTTO

Un dato importante ha segnato l'ingresso nella vita religiosa di Tommaso d'Aquino: nel 1244 Tommaso scelse di vestire l'abito dell'Ordine dei Frati Domenicani, contro la volontà della propria famiglia che sperava per lui un futuro "più promettente", come quello di abate nel monastero benedettino di Montecassino. Nel tentativo di dissuaderlo, i familiari lo rapirono e reclusero per più di un anno in un loro castello vicino a Roccasecca ma, allora come in seguito, Tommaso rimase fermo nella decisione e pronto a difendere l'appartenenza all'Ordine dei Frati Predicatori.

Oltre che nella *Summa Theologica*, San Tommaso espone le caratteristiche della vita religiosa domenicana in tre opuscoli, nei quali cerca di tutelare tale istituzione: il *Contra impugnantes Dei cultum et religionem* (Contro gli avversari del culto di Dio e della religione), il *De perfectione spiritualis vitae* (La perfezione della vita spirituale) e il *Contra pestiferam doctrinam retrahentium homines a religionis ingressu* (Contro il dannoso insegnamento di quanti distolgono dalla vita religiosa).

Paradossalmente, chi attaccava

la forma di vita religiosa mendicante, nata con San Francesco e San Domenico, non era "al di fuori" della vita cristiana: le lamentele provenivano per lo più dal clero locale e dai maestri secolari delle università, preoccupati del venir meno di molti loro privilegi, sia economici che accademici.

Tra i tanti aspetti della vita religiosa di cui tratta San Tommaso, è importante notare il legame tra la parola "perfezione" e "vita spirituale", di cui una sua forma particolare è la "vita religiosa". Che cosa intende, Tommaso, per "perfezione della vita spirituale – religiosa"?

Oggi siamo soliti associare l'esperienza cristiana quasi esclusivamente a valutazioni morali e, di fronte a questo tipo di considerazioni, rimaniamo spesso (anche giustamente) delusi dai sacerdoti, dai religiosi e dai cristiani in generale che, a giudizio di molti, "parlano tanto di Cristo ma poi sono peggio degli altri", "predicano la povertà, ma hai visto che case e quanti soldi", "ti fanno sorrisi, ma è tutta una facciata", "si ritirano in monastero perché, coi problemi che ci sono nel mondo, è senz'altro più comodo"... e via dicendo.

Quale “perfezione” da questa testimonianza “evangelica”?

Sarebbe davvero banale ridurre il significato di “perfezione” alla mera exteriorità, all’essere “migliori degli altri”, alla garanzia di non sbagliare, alla svalutazione di ciò che non appartiene all’ambito esclusivamente spirituale. Sarebbe, in realtà, come assimilare la perfezione alla superbia e la superbia non è certo una virtù. Superbia e invidia sono, semmai, le due radici del peccato originale; sono, in fondo, le radici di ogni peccato. È, pertanto, superfluo affermare che Tommaso non cade in tale banalità.

Il legame tra vita cristiana e perfezione si colloca non tanto nell’esteriorità dei fatti, ma nel senso dell’esistenza. Per San Tommaso, qualcosa si dice “perfetto in modo assoluto” quando raggiunge il fine

che appartiene alla propria natura. Il fine, in generale, è sempre associato al bene e, nello specifico della vita spirituale, il fine consiste nell’amore, ovvero nell’amore di carità verso Dio e il prossimo, senza il quale l’uomo è nulla.

Nessuno, quindi, è perfetto con le proprie forze o per le proprie azioni; nessuno è perfetto in modo assoluto. La perfezione è la risposta all’amore di Dio ricevuto in modo completamente gratuito. Ne deriva che, se la vita umana non è perfetta in se stessa e per se stessa, può essere allora un segno di tale perfezione nella misura in cui si dirige alla sorgente dell’Amore.

Per San Tommaso il significato della vita religiosa domenicana, ossia della professione dei consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza, sta proprio nell’essere segno di quest’amore che tende

a dirigersi verso tutti, a donarsi totalmente senza mantenere alcun possesso, né sulle cose, né sugli affetti, né su se stessi. I voti di po-




vertà, castità e obbedienza consistono in una triplice rinuncia: 1) la rinuncia alle ricchezze personali, per non sentirsi interiormente legati al valore delle cose, così da restare *“impigliati nel mondo non in apparenza, ma con la mente”*, come ben affermava Gregorio Magno; 2) la rinuncia ai legami di sangue e al matrimonio, allargando il più possibile il proprio raggio d'amore, per non vivere gli affetti più stretti in modo esclusivo; 3) la rinuncia alla propria volontà, perché *“lasciare se stessi”* per essere totalmente protesi verso Dio è l'aspetto più difficile da realizzare, sebbene sia anche il più essenziale. Infatti, come afferma lo stesso Tommaso, *“chi dona se stesso è come se donasse tutto”*.

Questa triplice rinuncia non è concepita come una mortificazione di se stessi, ma come una scelta libera per orientarsi totalmente alla ricerca del vero bene. L'obbedienza, che viene a costituire il cuore dei tre voti, ha come modello l'obbedienza di Cristo, capace di donarsi fino alla morte, per non venir meno al progetto dell'amore assoluto del Padre. Non a caso, più volte Tommaso afferma che l'amore del prossimo è l'unica cosa realmente indispensabile per la salvezza.

Potremmo, quindi, dire che la

perfezione, questa tendenza ad essere segno dell'amore di Dio e del prossimo, corrisponde alla personale scoperta del senso della propria vita. Non è un giudizio morale (*“essere migliori di”*), ma la rivelazione che l'amore è l'unico elemento essenziale nella vita di ogni uomo. Per questo, non corrispondere a questo orizzonte d'amore o tradire l'amore è, prima di tutto, tradire la verità di sé, perdersi nel vuoto della non esistenza, allontanarsi dal senso della propria vita, non riconoscere quella *“bella fragilità”* umana bisognosa di dare e ricevere un bene vero che la fa essere ed esistere.

Da tutto questo, ne deriva che non si può giudicare la vita cristiana, la vita spirituale e la vita religiosa in base agli errori di alcuni o dando delle valutazioni superficiali, legate, ad esempio, solo alla sua funzionalità. Contro tali facili lamentele, San Tommaso pone, a conclusione dell'opuscolo *Contra retrahentes*, un commento pungente e diretto: *“Sono queste le cose che per il momento ci è sembrato di scrivere contro l'erronea e pestilenziale dottrina di quelli che distolgono gli uomini dall'entrare nella vita religiosa. Se qualcuno vorrà contraddire, non stia a cinguettare davanti ai ragazzi, ma scriva e pubblichi i suoi scritti; affinché le*

A photograph of a nun in profile, wearing a black habit, looking towards a lit candle and a crucifix in a church setting. The scene is dimly lit, with the candle providing a warm glow. The crucifix is visible in the background, slightly out of focus.

persone intelligenti possano giudicare da che parte stia la verità, e perché l'errore ne venga confutato". L'ironia è sottile; "il sottinteso" è provocatorio e sprezzante di quello vano parlare, così frequente ancora oggi, che non è supportato da valide argomentazioni. Tommaso non ha bisogno di "cinguettare" per farsi adulare e per trarre facili consensi: chi vuole realmente comprendere il senso della vita spirituale e della sua perfezione deve farlo in modo intelligente, perché la verità è "per gli intelligenti", ossia per chi sa leggere la vita andando al cuore delle motivazioni.

Antonella Fani

Il carisma domenicano nel Dialogo di Santa Caterina da Siena

La Professione di obbedienza,
dono di Dio per la Chiesa e per il mondo

Nel Dialogo di Caterina da Siena, il Padre rivela alla Santa che alcuni sono stati da lui chiamati a vivere l'obbedienza perfetta nella vita religiosa. E, dopo un riferimento ad altri ordini religiosi, si sofferma sulla specificità della vocazione dei figli di San Domenico.

La vita religiosa è raffigurata, in Santa Caterina, come una navicella: lo Spirito Santo ne è il nocchiero. Domenico provvede la navicella del suo Ordine con il dono carismatico

della scienza e della povertà vera e volontaria. Egli prese, inoltre, l'Ufficio del Verbo, col compito di seminare nel mondo la Parola, vincendo le tenebre dell'ignoranza col lume della scienza. Ed egli stesso fu una luce per il mondo, dono di Maria alla Chiesa.

San Domenico diede ai suoi figli la "mensa della croce", perché imparassero da essa ad attendere solo alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime. Come? Attraverso



l'obbedienza e la castità, perché la mancanza di purezza ha la caratteristica di offuscare la mente. Egli chiese ai suoi figli la professione di obbedienza, per evitare che



la loro dottrina venisse ottenebrata dalla superbia. L'uomo è obbediente nella misura in cui è umile, e chi non vive da obbediente non può essere neanche casto e povero. La navicella di Domenico è "larga, tutta gioconda e tutta odorifera": è come un giardino in cui c'è posto per ogni genere di piante e fiori.

Chi entra in religione, deve prendere come sposa l'obbedienza uccidendo la propria volontà col coltello dell'odio per ogni passione sensibile. Dovrà avere anche pazienza e umiltà, senza le quali l'obbedienza muore subito. Inoltre, il religioso deve avere il disprezzo di sé e del mondo: deve, cioè, mettere al primo posto Dio e lasciarsi condurre da Lui, non più dalle proprie passioni o dal peccato. La chiave dell'obbedienza apre uno sportello basso e stretto e, per pas-

sare attraverso di esso, è necessario liberarsi delle ricchezze e della superbia. I disobbedienti abbassano il capo come costretti, e mancano anche di castità, perché chi non ha posto ordine ai suoi appetiti e non si è spogliato del mondo e di se stesso, trova persone che l'amano per propria utilità. E nascono strette amicizie e sottomettono il corpo al piacere, perché non possiedono la balia dell'umiltà. E conducono una vita nel piacere, non da religiosi. Cadono, così, nella sporcizia del corpo e dell'anima e, se qualche volta si asterranno dal piacere col corpo, non se ne asterranno con l'anima. È impossibile, infatti, vivere nella purezza per chi vive senza preghiera, nel disordine e nel piacere. Finché restano nell'Ordine, costoro obbediscono per forza e non per amore, e passano come morti

attraverso lo sportello dell'obbedienza.

Amici dell'obbedienza sono, invece, le virtù e le osservanze dell'Ordine. Allora, il religioso ha l'obbedienza



come sposa,

e possiede pace, purezza, la luce della fede che lo porta alla Verità e l'amore. Esclude, invece, tutti i vizi che nascono nell'anima insieme all'amor proprio: superbia, impazienza, disobbedienza, infedeltà e presunzione.

Quali sono i segni esterni di un religioso obbediente? Costui non vive pena alcuna, poiché ama e vive la volontà di Dio e di essa gode. Egli sostiene senza dispiacere i rimproveri, le beffe e gli scherzi che spesso riceve a causa della sua vita retta, esulta nel gaudio e solo si rattrista delle offese fatte al suo Creatore. Conversa con i buoni e, se parla anche con coloro che non vivono in Dio, lo fa per attirarli al bene, non per imitarne i difetti. L'obbediente ama conversare con Dio nella sua cella, fugge l'ozio e vive in umile e continuo dialogo

con Dio. E se in cella viene assalito dalle tentazioni, le combatte con la veglia e l'orazione. È sollecito al coro, contento della mensa comune. Ciò che riceve in dono, non lo tiene per sé ma lo condivide. È sottomesso a tutti e tutti serve con carità. Non desidera obbedire a modo suo, ma secondo la volontà del superiore e conforme alle leggi dell'Ordine. Tutto ciò vive con facilità, osservando i voti e con semplicità di cuore: come un bambino che dimentica le sberle del padre, così l'obbediente non tiene a mente ingiurie, fatiche e rimproveri che possa ricevere. Egli, rimproverato, non nutre odio o rancore, ma conserva nel cuore benevolenza e mansuetudine.

Sono questi i piccoli e gli umili che Cristo lodò. Essi ricevono il cento per uno e la vita eterna: in cambio della propria volontà, ri-

cevono da Dio la perfezione della carità, la sola virtù che entri in Cielo! Essi sono pieni di gioia e sono persone sincere.

Il cattivo religioso, invece, vive nella tristezza ed è insofferente di sé e degli altri. La sua esistenza è il contrario di quella dell'obbediente. La sua volontà è ribelle in tutto. Viola i voti e cade in rovina estrema e, da angelo, diviene un demonio incarnato. Ha lasciato il mondo col corpo, restandovi col cuore. Inganna se stesso volendo compiacere la propria persona. Fugge le pene, ma ne ritrova di peggiori. Vuole navigare con le sue forze invece che sulle braccia dell'Ordine, e viene sbattuto dalla tempesta. Di religioso ha solo l'abito, ma è peggio di un animale.

Con la sua predicazione cerca il consenso degli uomini e non di piacere a Dio. Non si sforza di

predicare con la vita onesta, ma di parlare bene. Questa predicazione è inefficace ed egli è sterile. È incapace di seminare il buon seme perché non si è liberato dei vizi. E gli succede come succede al pesce che, fuori dell'acqua, muore: così egli, per la sua vita disonesta, muore.

I pastori, spesso, non se ne curano ma, anzi, lo aiutano a perdere se stesso e altri. Il demonio lo tenta facendolo vivere con una vita fatta di esteriorità, che maschera la realtà. Ma la sua esistenza è miserabile, e presto appaiono i frutti. E, sovente, il disobbediente arriva sino al punto da lasciare la vita religiosa.

Spesso, la colpa è dei superiori, che non badano ai sudditi o fanno finta di non vedere le loro miserie. Essi impongono grandi obbedienze ai sudditi obbedienti e li puniscono di colpe non commesse, perché in

essi alberga l'ingiustizia. Vivono e governano da ciechi. E se non si correggono, rischiano di danna rsi per tale cecità, poiché a Dio dovranno ren-



dere conto dei propri sottoposti.

I disobbedienti diventano arma del demonio, e avvelenano dentro e fuori il convento. Hanno perduto la carità fraterna e trasgrediscono i voti. Per coprire le proprie mancanze, si fanno beffe degli osservanti e li scherniscono, mettendo in maggior luce, senza accorgersene, il proprio male.

L'obbedienza, invece, è piacevole, illuminante, soave, larga e benigna. È un bene senza alcun male. Nessun vento contrario le può nuocere. E' una virtù gloriosa e Dio Padre esorta Caterina ad innamorarsene. Essa mostra che l'anima è grata a Dio, perché procede dalla carità; mostra che l'anima non è ignorante, perché procede dalla Verità.

Si può conoscere l'obbedienza nel Verbo, poiché egli visse da obbediente e la sua obbedienza aprì il Cielo a ogni uomo. L'obbedienza manifesta se l'anima è fedele a Dio, al superiore e all'Ordine. Alla luce della fede, l'obbediente dimentica se stesso e giudica buona la volontà del superiore. Egli cresce in amore e umiltà.

L'obbedienza, insieme all'umiltà, confeziona l'abito nuziale della carità, con cui, solo, si può entrare nella vita eterna.

Il merito dell'obbediente è misurato dall'amore e ad esso è propor-

zionale. Il religioso che si è legato all'obbedienza con voto solenne, se ad esso manca fa peccato mortale; chi non è legato all'obbedienza da un voto solenne, se manca, non cade in peccato mortale, ma non è senza colpa. Il primo, è come se rubasse; il secondo, è come se richiedesse ciò che ha prestato.

All'obbediente tutto obbedisce. Tutta la sua vita è immersa nella pace e alla morte riceve ciò che gli fu promesso il giorno della Professione: la vita eterna, la pace e quel Bene inestimabile e infinito che solo comprende Se stesso e riempie di Sé ogni anima beata. Ottiene, cioè, di immergersi in Dio, mare pacifico.

Riceve in premio la beatitudine eterna.

sr. Mirella Caterina op



RINGRAZIO Dio, LA VERGINE DEL ROSARIO,
SAN DOMENICO PER IL DONO DI OGNUNO DI VOI
ALLA CHIESA, ALL'ORDINE, AL MONDO...

VERO CHIOSTRO E ORIZZONTE DELLA NOSTRA PREDICAZIONE.

LA NOSTRA PROFESSIONE DI OBEDIENZA DOMENICANA,
ESSENDO "PROFESSIONE RELIGIOSA", È "PUBBLICA"
PERCHÉ È UNA PROFESSIONE A FAVORE DELLA CHIESA.

LA PRESENZA DEL VESCOVO

CI AIUTA A VIVERE QUESTA COMUNIONE

"IN MEDIO ECCLESIAE"

DATO CHE CON LA NOSTRA PROFESSIONE VOGLIAMO ESSERE
COLLABORATORI DEI VESCOVI, SUCCESSORI DEGLI APOSTOLI.

LA NOSTRA PROFESSIONE È "SOLENNE"

PERCHÉ INDICA E RICHIEDE

LA RADICALITÀ DELLA VITA EVANGELICA...

LA SEQUELA DI GESÙ

SECONDO LA STESSA VITA DEGLI APOSTOLI,

COSÌ COME LA SOGNÒ E LA VOLLE FRA DOMENICO.

...LE MANI APERTE DI COLUI CHE RICEVE LA PROFESSIONE,
SOSTENENDO LE VOSTRE, SIGNIFICA LA FIDUCIA DELL'ORDINE

IN OGNUNO DI COLORO CHE FANNO PROFESSIONE,

IL RICONOSCERE I DONI CON LA VOSTRA STORIA

E RICHIAMARVI A RICORDARE LA STORIA DELL'ORDINE.

SIGNIFICA L'APERTURA DELL'ORDINE PER RICEVERVI...

E ANCHE PER CHIEDERVI

- A PARTIRE DALLA NOSTRA POVERTÀ-

LA MISERICORDIA DI DIO E LA VOSTRA!

fra Carlos Aspiros Costa,
Maestro dell'Ordine



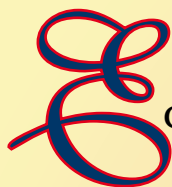
OSÌ SCRIVONO I GENITORI

DI SR. MIRELLA CATERINA:

“Esprimiamo la nostra gratitudine a tutte le monache di S. Maria della Neve e in particolare alla Priora sr. Maria Pia, per averci mostrato nei fatti la bellezza della loro vita comunitaria e la gioiosa fraternità nel Signore che si respira fra loro. La celebrazione liturgica, la larga partecipazione festosa e devota insieme, la parola del vescovo, il toccante rito della professione, il volto gioioso di Mirella e di RosMaria, la commossa vicinanza dei parenti e di tanti amici sono, nel ricordo, un tutt'uno che fa rivivere la profonda emozione di quei momenti. Ringraziamo il Signore perché ci ha voluti per una grazia così grande e inaspettata. Inaspettata perché immeritata. In coscienza, abbiamo dato a nostra figlia una buona educazione cristiana, ma la prospettiva del monastero era assente dai nostri orizzonti, anzi temuta e fondamentalmente avversata. Il Signore ha fatto tutto Lui, senza di noi e contro di noi. Nel vederla prostrata dinanzi all'altare, per donarsi totalmente e per sempre al suo Signore, abbiamo percepito l'entità del miracolo, nella tappa nodale del cammino che ha coinvolto anche noi, suoi genitori, in una maturazione spirituale ricca di frutti. Grazie e lode, Gesù, per non avere ascoltato le preghiere di chi Tu invece piegavi a tuo strumento per mettere alla prova, nella sofferenza, l'amore di Mirella per Te.”



a destra
e a sinistra
i genitori
di sr. Mirella,
al centro
gli zii



CCO LA TESTIMONIANZA DELLA MAMMA DI ROSMARIA

“ *In monastero mi hanno colpito la liturgia e il grande cuore delle monache. Queste prime impressioni rimarranno per sempre nel mio cuore come segno della vera gioia religiosa. Ad esse ritorno volentieri, spesso, col mio pensiero. Vi vorrei ringraziare, ancora una volta, per le bellissime giornate che ho passato da voi: è la prima volta che sono venuta in Italia ed è stato veramente piacevole godere della compagnia della vostra comunità e del meraviglioso paesaggio del Casentino.*

Oggi sono felice ma prima non era così. Mio marito è morto quando RosMaria ha compiuto 9 anni e, allora, tutto il mio amore l'ho dato a lei. Era piena di vigore, le piaceva nuotare e ha preso anche la patente di barca. Speravo che si sarebbe sposata e io sarei diventata nonna. Ma certo! Ha trovato l'uomo San Domenico con la nave del suo Ordine: in essa si trova mia figlia, sposata con Gesù. Lei prega per tutta la Santa Chiesa. La mia cara figlia resta sempre nel mio cuore. Prego sempre per la famiglia domenicana. Che Dio vi benedica.

E, umilmente, vi chiedo anche di pregare per me. ”
Grazie di cuore!



sr. RosMaria
con
mamma Krystyna



“ Siamo alla vigilia di un momento particolarissimo, non soltanto per sr. Mirella e sr. RosMaria ma, credo, per questa comunità e per ciascuno di noi. Perché nel momento in cui qualcuno, qualcuna, pronuncia un sì, un sì per sempre, un sì all’Amore, è una forza che arriva dappertutto. Non rimane nelle persone che lo pronunciano, nella comunità, ma arriva nel mondo, nell’umanità intera. Vorrei, attraverso queste semplici canzoni, aiutare me e voi a dire grazie al Signore per questo dono così grande che concede alle nostre sorelle, alla Chiesa, al mondo e all’umanità. ”



Due immagini del concerto di sr. Cristina Damonte op



Correggio, *"Noli me tangere"*, 1518, Museo del Prado (Madrid)

...COME RIFLESSO DELLA SUA LUCE E DEL SUO AMORE

L'ARTISTA
Antonio Allegri nacque nel 1489 a Correggio, piccola cittadina nella piana di Reggio Emilia. Il nome d'arte, con cui è noto, indica come la sua formazione sia legata al paese natio, dove morirà intorno al 1534. Nonostante non sia nato in uno dei grandi centri artistici dell'epoca come Firenze (dove aveva ormai preso piede la cultura rinascimentale) o Roma, il Correggio riesce, comunque, ad emergere con una straordinaria tecnica pittorica, tanto da far esclamare a Giorgio Vasari, nella sua opera sulla vita degli artisti:

“Nessuno meglio di lui toccò i colori, né con maggiore vaghezza o con più rilievo alcun artefice dipinse meglio di lui: tanta era la morbidezza delle carni [degli incarnati] e la grazia con che è [egli] finiva i suoi lavori”. Oltre che pittore, il Correggio si rivelerà un ottimo disegnatore, anche se utilizzerà tale tecnica solo come studio preparatorio per i suoi dipinti. Nella sua formazione avrà un ruolo rilevante l'esperienza dei pittori veneziani, che è riassumibile in un sapiente gioco di luce e colore, figura umana e

natura.

Ciò che interessava al Correggio era una pittura orientata a rappresentare i sentimenti e le passioni dell'animo, piuttosto che tesa a indagare scientificamente la natura, com'era fino ad ora avvenuto per tutto il Rinascimento. Nelle opere di questo artista, tutti i movimenti, i gesti, le espressioni, sono tesi a rappresentare un'emozione, uno stato d'animo. Il centro è il sentire umano, la natura diventa la cornice.

L'OPERA
Com'era ormai consolidato nell'iconografia tradizionale, l'incontro tra la Maddalena e Gesù Risorto avviene in un giardino, che rappresenta uno spazio sacro, protetto, “a misura d'uomo”; ma è anche un richiamo al Giardino dell'Eden, al Paradiso terrestre, al luogo in cui l'uomo era stato posto e che per sua colpa aveva perso. La morte redentrice del Signore lo reintroduce in questo giardino. Si cominciano a notare i primi chiarori del mattino: Gesù è risorto nella notte, per dare inizio ad un giorno nuovo, di Luce, di Vita. Il dipinto è impostato su una diagonale che lo taglia esattamente a metà e che

dirige i nostri occhi verso il cielo. La Maddalena con la sua mano indica la terra, Gesù con la mano destra indica la terra e con la sinistra ci indica il cielo: è Lui il tramite tra noi e il Padre, Lui ci invita ad alzare lo sguardo. La nostra vita non si ferma alla terra, ha in sé una scintilla divina. Non possiamo fermarci alla realtà che vediamo, perché essa è solo segno di una realtà più profonda. Con la Parola fatta carne e con la Resurrezione, il cielo si è dischiuso.

Il dipinto si rivela come una fotografia: ferma l'attimo in cui la Maddalena, sentendosi chiamata per nome, riconosce il Suo Signore e gli si getta ai piedi in uno slancio d'amore. Il Risorto però non si può trattenere, bisogna accoglierlo e lasciare che Lui agisca in noi.

Vediamo ora i due personaggi. Maria Maddalena è rappresentata a terra, in ginocchio. Il volto contratto in un'espressione che rivela il pianto che si trasforma in incredulità, in adorazione. Tutto nella posizione del suo corpo indica un abbandonarsi, un lasciarsi andare, un protendere, uno slancio in avanti verso l'Amato. È vestita con abiti dell'epoca cinquecentesca. Il pittore vuole ambientare la scena nel suo tempo, sia per

poter lavorare sui colori e sulle tipologie delle ricche stoffe, sia per lanciare un messaggio più sottile e più nascosto: l'incontro col Risorto non è un fatto lontano di 2000 anni fa, ma avviene ogni giorno, anche oggi. Da notare anche il colore dell'abito della Maddalena: rosso sangue e oro. Per comprendere il significato del primo possiamo ricorrere al termine ebraico della parola "sangue", e cioè "dâm", che significa "vita". L'oro invece non ha una colorazione materiale: è il riflesso stesso della luce, è splendore, è simbolo della luce divina. Da una semplice veste possiamo quindi arrivare a comprendere qualcosa in più: la Maddalena, incontrando il Suo Signore, ha incontrato Colui che le ridona la vita, per fare della Sua esistenza un riflesso della Sua luce e del Suo Amore.

Il Risorto appare in piedi. È avvolto da un mantello blu: questo colore, chiamato da un autore "mistero degli esseri", rappresenta la trascendenza in rapporto a tutto ciò che è terrestre. È il simbolo della vita divina.

A terra vediamo gli strumenti da giardinaggio, per indicare sotto quali vesti Maria Maddalena ha incontrato Gesù.

Questo dipinto è la celebra-

zione dell'Incontro con l'Amore come con una persona viva.

LA CONTEMPLATIVA:
"UN CUORE CHE ARDE
PER I FRATELLI"

Attirate da questo Amore, anche noi, contemplative domenicane, abbiamo ricevuto una missione: "Và dai miei fratelli..." (Gv 20,17). Cristo si fida di noi, ci manda, non per nostro merito ma per Sua Grazia.

Anzi, è proprio la nostra piccolezza e fragilità che permette a Lui di agire in noi, perché tutto, nella contemplativa, diventa riflesso dell'Amore di Dio, sino a farle esclamare con san Paolo: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me". È un lungo processo di purificazione che, a poco a poco, porta a vedere le persone, gli affetti e le cose con lo sguardo stesso di Dio, e ad amare Lui in ogni cosa.

Siamo come fari che indicano a tutti che c'è "qualcosa di più". Siamo "terra", chiamate a guardare in alto, verso il cielo: possiamo osare credere che questa vita non si ferma qui, ma va oltre. Diventiamo lode a Dio e intercessione per il mondo. Siamo chiamate ad andare oltre noi stesse per scoprire il Volto dell'Amore, non in un'esistenza egoistica, ma nella dilatazione del nostro cuore che

vuole ritmare il proprio battito su quello del Cuore di Cristo, che arde di amore per i Suoi figli, nostri fratelli. Il cuore di San Domenico, sempre proteso verso il Cielo, attingeva da Cristo il fuoco dell'amore e bruciava di passione per la salvezza delle anime. Questa è anche la nostra passione. Questa è la compassione che abita ognuna di noi, sue figlie. Cerchiamo il Volto dell'Amato, in una vita che si spoglia di tutto per ritrovare il Tutto, per correre ad annunciare con gioia, come la Maddalena: "Ho visto il Signore!" (Gv 20,18).

sr. M. Paola Diana op

Ci è sembrato un sogno!

L'incontro con Papa Benedetto: un dono inaspettato

Un dono davvero grande, inaspettato. Un'occasione unica quella di poter pregare con il Santo Padre in un'atmosfera così intima e familiare.

Il 24 giugno Papa Benedetto si è recato in visita al Protomonastero domenicano dei *SS. Domenico e Sisto*, presso la Chiesa di *S. Maria del Rosario* in Roma, a Monte Mario, per celebrare con la comunità l'Ora media. La Madre Priora di quella comunità, Sr. M. Angelica, ci ha invitate ad unirci a loro in tale circostanza. E così, alle 5 del mattino, siamo partite alla volta di Roma. Arrivate presso il Monastero c'era già un via vai di guardie di Stato in attesa dell'arrivo del Santo

Padre. Con alcune sorelle ospitanti abbiamo fatto subito le prove del canto per accordare insieme le nostre voci. E poi l'attesa. Il Papa è arrivato puntuale, varcando la soglia del Coro monastico alle ore 11,15, mentre il coro delle monache, con voci gioiose e tremanti di emozione, cantava: *"Benedetto colui che viene nel nome del Signore"*.

Il Papa, raggiunta la sede, ha intonato l'Ora media. Ci sembrava un sogno pregare con il Papa e vederlo lì, in mezzo a noi.

Dopo la Lettura breve dell'Ufficio, il Santo Padre ha fatto una breve Omelia che riportiamo nella sua forma integrale.



Al termine, ognuna di noi ha potuto salutare personalmente il Papa e, nonostante il tempo a disposizione fosse limitato, è stato possibile scambiare con lui qualche parola.

Prima di uscire dal Coro monastico, Papa Benedetto ha pregato davanti all'icona della Madonna Acheropita e reso omaggio alle reliquie di S. Domenico, S. Caterina e altri santi, conservate in questo monastero.

Ringraziamo ancora, da queste pagine, Madre M. Angelica per averci invitate e ospitate rendendoci partecipi di questo evento così straordinario e preghiamo perché il Signore mandi alla comunità tante vocazioni, affinché non manchi mai la presenza della vita contemplativa domenicana a Roma, poiché fu lo stesso San Domenico a volerla.

Questo monastero è caro all'Ordine perché, tra le numerose reliquie, conserva anche una parte del cranio di san Domenico, il suo breviario e la grata che egli pose nel parlatorio del monastero nascente, attraverso la quale lui stesso incontrava le monache.



Vi si conservano pure una reliquia di San Tommaso d'Aquino, una mano di Santa Caterina da Siena, frammenti del corpo di San Pietro da Verona, alcuni carteggi tra il Beato Giordano di Sassonia e la Beata Diana d'Andalò, il Crocifisso di Santa Caterina da Siena e altre ancora.

È stato davvero un momento di grazia, un evento straordinario che ci ha fatto anche tanto riflettere. Per esempio, ci ha impressionate e ci ha commosso vedere il Papa nella persona di un uomo semplice, esile, molto raccolto ma dallo sguardo diretto, dolce e penetrante. "Ecco", abbiamo pensato, "su queste esili spalle poggia tutta la Chiesa!"

Abbiamo visto Pietro e si è fatto più vivo in noi l'amore per la Chiesa universale: la Chiesa di Gesù Cristo oggi affidata a Benedetto XVI.

CARE SORELLE

a ciascuna di voi rivolgo le parole del Salmo 124, che abbiamo appena pregato: “La tua bontà, Signore, sia con i buoni e con i retti di cuore” (v. 4). È innanzitutto con questo augurio che vi saluto: su di voi sia la bontà del Signore. In particolare, saluto la vostra Madre Priora, e la ringrazio di cuore per le gentili espressioni che mi ha indirizzato a nome della Comunità. Con grande gioia ho accolto l’invito a visitare questo Monastero, per poter sostare insieme con voi ai piedi dell’immagine della Madonna acheropita di san Sisto, già protettrice dei Monasteri Romani di Santa Maria in Tempulo e di San Sisto.

Abbiamo pregato insieme l’Ora Media, una piccola parte di quella Preghiera Liturgica che, come claustrali, scandisce i ritmi delle vostre giornate e vi rende interpreti della Chiesa-Sposa, che si unisce, in modo speciale, con il suo Signore.

Per questa preghiera corale, che trova il suo culmine nella partecipazione quotidiana al Sacrificio Eucaristico, la vostra con-

sacrazione al Signore nel silenzio e nel nascondimento è resa feconda e ricca di frutti, non solo in ordine al cammino di santificazione e di purificazione personale, ma anche rispetto a quell’apostolato di intercessione che svolgete per la Chiesa intera, perché possa comparire pura e santa al cospetto del Signore. Voi, che ben conoscete l’efficacia della preghiera, sperimentate ogni giorno quante grazie di santificazione essa possa ottenere alla Chiesa.

Care sorelle, la comunità che voi formate è un luogo in cui poter dimorare nel Signore; essa è per voi la nuova Gerusalemme, a cui salgono le tribù del Signore per lodare il nome del Signore (cfr Sal 121,4).

Siate grate alla divina Provvidenza per il dono sublime e gratuito della vocazione monastica, a cui il Signore vi ha chiamate senza alcun vostro merito. Con Isaia potete affermare “il Signore mi ha plasmato





voi attingete con la preghiera, presentando al cospetto dell'Altissimo le necessità spirituali e materiali di tanti fratelli in difficoltà, la vita smarrita di quanti si sono allontanati dal Signore. Come non muoversi a com-

suo servo fin dal seno materno" (Is 49,5). Prima ancora che nasceste, il Signore aveva riservato a Sé il vostro cuore per poterlo ricolmare del suo amore. Attraverso il sacramento del Battesimo avete ricevuto in voi la Grazia divina e, immerse nella sua morte e risurrezione, siete state consacrate a Gesù, per appartenere-Gli esclusivamente. La forma di vita contemplativa, che dalle mani di san Domenico avete ricevuto nelle modalità della clausura, vi colloca, come membra vive e vitali, nel cuore del corpo mistico del Signore, che è la Chiesa; e come il cuore fa circolare il sangue e tiene in vita il corpo intero, così la vostra esistenza nascosta con Cristo, intessuta di lavoro e di preghiera, contribuisce a sostenere la Chiesa, strumento di salvezza per ogni uomo che il Signore ha redento con il suo Sangue.

È a questa fonte inesauribile che

passione per coloro che sembrano vagare senza meta? Come non desiderare che nella loro vita avvenga l'incontro con Gesù, il solo che dà senso all'esistenza? Il santo desiderio che il Regno di Dio si instauri nel cuore di ogni uomo, si identifica con la preghiera stessa, come ci insegna sant'Agostino: "Ipsum desiderium tuum, oratio tua est; et si continuum desiderium, continua oratio" (cfr Ep. 130, 18-20); perciò, come fuoco che arde e mai si spegne, il cuore è reso desto, non smette mai di desiderare e sempre innalza a Dio l'inno della lode.

Riconoscete perciò, care sorelle, che in tutto ciò che fate, al di là dei singoli momenti di orazione, il vostro cuore continua ad essere guidato dal desiderio di amare Dio. Con il Vescovo di Ippona, riconoscete che è il Signore ad avere messo nei vostri cuori il suo amore, desiderio che dilata il cuore, fino a

renderlo capace di accogliere Dio stesso (cfr In Io. Ev. tr. 40, 10). Questo è l'orizzonte del pellegrinare terreno! Questa è la vostra meta! Per questo avete scelto di vivere nel nascondimento e nella rinuncia ai beni terreni: per desiderare sopra ogni cosa quel bene che non ha uguali, quella perla preziosa che merita la rinuncia ad ogni altro bene per entrarne in possesso.

Possiate pronunciare ogni giorno il vostro "sì" ai disegni di Dio, con la stessa umiltà con cui ha detto il suo "sì" la Vergine Santa. Ella, che

nel silenzio ha accolto la Parola di Dio, vi guidi nella vostra quotidiana consacrazione verginale, perché possiate sperimentare nel nascondimento la profonda intimità da Lei stessa vissuta con Gesù. Invocando la sua materna intercessione, insieme a quella di san Domenico, di santa Caterina da Siena e dei tanti santi e sante dell'Ordine Domenicano, imparto a tutte voi una speciale Benedizione Apostolica, che estendo volentieri alle persone che si affidano alle vostre preghiere.

“...Abbiamo appena vissuto la conclusione dell’anno sacerdotale, durante il quale si è preso coscienza della maternità spirituale, soprattutto delle monache, nei confronti dei sacerdoti; ebbene, per noi questo discorso è fondamentale, ci caratterizza, anzi possiamo dire che è il nostro proprio carisma: siamo state le prime contemplative, per volontà del S. Padre Domenico, ad essere associate alla sua missione che era prettamente, come l’Ordine da lui fondato, una missione sacerdotale. La nostra vita di “*Apostole degli Apostoli*” è donata per i nostri confratelli e tutti i sacerdoti, predicatori autorevoli della Parola che salva.

Per espressa volontà di S. Domenico, noi siamo chiamate ad essere con la nostra vita, di intima unione con Dio, le nutrici della vita apostolica dei nostri confratelli. Questo bisogno dei sacerdoti e dei fedeli è da noi avvertito sempre più come un’urgenza del nostro tempo per cui lungi dall’essere la nostra una vita sterile, ne percepiamo tutta la vitalità e fecondità...”

dal saluto di sr. M. Angelica al Santo Padre

Notizie dal Monastero

Carissimi Amici,
le notizie più importanti, che hanno veramente rallegrato la nostra comunità e tante altre persone, le avete già lette nelle pagine precedenti. Per queste giornate e per il cammino di queste giovani sorelle noi ringraziamo il Signore che compie grandi meraviglie nella vita di coloro che si affidano a Lui.

Il mese di maggio è iniziato con la Celebrazione dell'Eucaristia in cui sr. Marcella M. Domenica ha emesso la sua Professione temporanea (cioè, per tre anni). Oltre alla famiglia e ad alcuni amici, erano presenti anche don Massimo, Giuseppe Tancredi, diaco-

no di Fiesole, e Claudio Federici, di Baricella (BO). Il giorno seguente, 2 maggio, abbiamo avuto la gradita visita di suo fratello Massimo con la sua famiglia.

Ed ecco un'altra meravigliosa giornata. Fin dall'inizio dell'anno sacerdotale, ci eravamo accordate con Don Guido, Proposto di Pratovecchio, per invitare i sacerdoti del Casentino fiesolano a una Concelebrazione eucaristica nella nostra chiesa. Questo desiderio si è realizzato il 6 maggio, in maniera veramente solenne. L'invito è stato accettato con gioia dal nuovo Vescovo Mario, che ha presieduto la Concelebrazione. Mentre i sacerdoti entravano in chiesa processionalmente, la Comunità ha intonato il canto "*Tu es sacerdos*". Siamo stati tutti molto contenti perché c'è stata anche una buona partecipazione di





fedeli, nonostante fosse un giorno feriale. Abbiamo offerto loro il pranzo e messo a disposizione diversi testi e registrazioni di Don Primo Mazzolari, uno dei modelli di sacerdote fedele e obbediente. Questo anche in memoria della nostra cara Madre M. Rosaria che, essendo a conoscenza dell'iniziativa, aveva messo in programma di fare questo dono ai sacerdoti. Siamo state felici di poter conoscere di persona il nuovo Vescovo che, per l'occasione, ha regalato anche a noi un po' del suo tempo.

Il 29, come già documentato nelle pagine precedenti, è stato un giorno veramente eccezionale per la Professione Solenne (cioè, per sempre) di sr. RosMaria e di sr. Miarella Caterina.

Il 10 giugno abbiamo avuto l'ultima Veglia di S. Maria della Neve. Le Veglie riprenderanno con il mese di ottobre, sempre il secondo giovedì del mese, alle ore 21.00.

L'11 giugno abbiamo avuto la gradita visita di Fr. Francesco Arena, monaco benedettino, che si è trattenuto con noi per qualche giorno.

Dal 14 al 19 giugno la nostra Priora sr. Maria Pia, insieme con sr. M. Lucia, ha partecipato al corso di esercizi spirituali dettati dal Maestro dell'Ordine, Fra Carlos Azpiros Costa, alle Monache domenicane italiane, svoltosi a Roma.

Dal 21 al 24, presso il Protomonastero domenicano dei SS. *Domenico e Sisto*, a Monte Mario, in Roma, sr. M. Giovanna ha partecipato all'incontro delle responsa-

bili della formazione delle giovani monache, che aveva come tema: *"Ascolto della formatrice e capacità di condurre un dialogo formativo"*. Il relatore è stato don Mario Guarrigone, salesiano.

Il 26 e 27 si è fermato con noi P. Salvatore Franco, missionario oblato di Maria, che ha anche celebrato per noi la S. Messa domenicale.

Il 2 luglio ci ha fatto visita Giuliana da Roma e il giorno seguente Daniela Pini, amica di sr. M. Grazia, con la sua famiglia.

Dal 5 luglio, e per alcuni giorni, sono stati con noi P. Adamo op e P. Marco op, confratelli giunti dalla Polonia.

Il 6 luglio è venuto a visitarci l'Assistente dei monasteri italiani, Padre Fiorenzo Forani op. È rimasto con noi due giorni, durante i quali abbiamo potuto parlare di noi e dei nostri progetti. Il Padre, da parte sua, ci ha offerto momenti di meditazione e di condivisione della Parola.

Ci hanno fatto visita anche Maria Letizia e John, amici di sr. Mirella.

Il 16, il piccolo Matteo di Brescia è venuto a trovarci con suo fratello

Samuele, con i genitori Denise ed Ezio e con gli zii, Giovanna e Mauro, e si sono fermati con noi per qualche giorno.

Sempre il 16, Germana e Bruno ci hanno raggiunte da Reggio Calabria per rivedere la sorella Francesca, nostra postulante.

Il 14, i postulanti italiani domenicani hanno trascorso un pomeriggio di condivisione con noi.

Il 22 luglio ci ha fatto visita il confratello P. Antonio Cocolicchio,



mentre era già nostro ospite il confratello Padre John, proveniente dall'India.

Da Siracusa, è arrivato il gruppo giovani della Parrocchia *"S. Giovanni Evangelista"*, che si è fermato nella nostra foresteria dal 23 al 29.

Il 5 agosto, da Sassari, è arrivato Antonio, fratello di sr. Mirella, insieme a Federica, Sergio e Luisa, men-



tre il 7 agosto sono arrivate, dalla provincia di Nuoro e di Oristano, Cristina e Sandra, amiche di sr. Mirella.

8 agosto: Solennità del nostro Santo Padre Domenico. Ha celebrato l'Eucaristia fr. Dawid Kusz op, polacco, che si è fermato per tutta la settimana. Con lui, oltre la Liturgia Eucaristica quotidiana, abbiamo condiviso anche qualche bella ricreazione.

La festa del nostro S. Padre Domenico si è conclusa con la ormai tradizionale cena dei Laici domenicani e degli Amici del monastero.

Sono stati nostri ospiti, in questo mese, anche i coniugi Ciabattini, zii di sr. M. Lucia, da Terranuova Br. (Ar); fra Pietro e fra Luca, Paolini di Firenze; Donatella e Fabio da Roma; la famiglia Zoran da Padova;

la cugina di sr. Mirella, Elisabetta, con Andrea e la piccola Lucrezia, e gli zii Maria e Mario.

Il 15 è arrivato Stefano con la fidanzata Guendalina: tornando dal mare, si sono fermati a trovare la sorella sr. Paola. Invece, i suoi amici, Michela e Alessandro, con i figli, hanno fatto tappa in monastero prima di proseguire per le

vacanze al mare.

Puntuali, come ogni anno, sono arrivate la mamma e le fedelissime amiche di sr. M. Grazia, e ormai di tutta la comunità, Alma e Mary, Augusta, Carla, Piera e Anna. Ci hanno allietate con la loro visita e permanenza anche Maddalena, Angela, Clelia, Tina e Marta da Lecco, Daniela da Messina, Tiziana da Benevento e Manuela da Sassari, Chiara Bertoglio da Torino e Luca Paganucci da Roma.



I coniugi Luisella e Valentino, con la piccola Alessia, anche loro di Lecco, ci hanno fatto dono della loro presenza.



Altre visite gradite quelle di Don Franco Tavazzi, da Pavia, e di P. Woiccek op., da S. Maria Maggiore in Roma.

Il 28, P. Graziano Lazziero op, insieme a un gruppo di parrochiani "atleti" della Parrocchia di "S. Maria del Rosario" in Roma, ci hanno raggiunte dopo una camminata da Bibbiena, dove si trovavano per vivere alcuni giorni di spiritualità e

amicizia. Alcune di noi hanno avuto, insieme a loro, un bel momento di condivisione e testimonianza della nostra vita.

Il 29 è arrivato Padre Carlo Greco S.J, preside della Facoltà teologica di Napoli, da noi una settimana di Esercizi spirituali, spezzando per noi il Pane e la Parola del Signore.

Ringraziamo anche tutti coloro che sono passati a salutarci e ci hanno fatto dono della loro presenza, davvero gradita anche quando è stata breve e veloce.

Ringraziamo tutti coloro che hanno risposto al nostro appello di aiuto economico con la loro offerta a sostegno e incoraggiamento del nostro periodico "Piccole Luci". Per ovvie ragioni di spazio, ci è impossibile riportare qui i nomi di tutti, ma ringraziamo di cuore ognuno, assicurando la nostra preghiera.

E, ancora, umilmente, invitiamo i nostri lettori che ancora non l'avessero fatto a sostenerci con un'offerta annuale di circa 10 euro, per aiutarci a continuare la pubblicazione di "Piccole Luci". Come già abbiamo scritto nel precedente numero, infatti, il costo delle tariffe postali è aumentato di quasi cinque volte tanto e rischia di costringerci a terminare la pubblicazione.

Grazie a chi vorrà aiutarci a continuare a condividere con voi le nostre esperienze e la nostra vita contemplativa domenicana!

La rosa che il tuo occhio
esteriore qui vede
dall'Eternità
è fiorita in Dio

Silesius

